

# DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA

VIDENZA **OGGI**

n. 4-5 aprile/maggio 2020

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO

*GP!  
A!*

*Pregha per me!*

*Sac. D. d'Amico*  
*Orione*

*13 Aprile 1895*

125<sup>o</sup>  
DELL'ORDINAZIONE  
SACERDOTALE  
DI DON ORIONE

1895 - 13 aprile - 2020

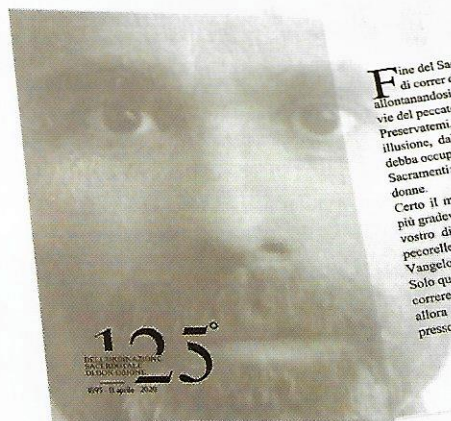
# UN SACERDOTE TUTTO DI DIO, A SERVIZIO DI TUTTI I FRATELLI

**Il 13 aprile si celebrano 125 anni dell'Ordinazione Sacerdotale di San Luigi Orione che ebbe luogo a Tortona, nella Cappella dell'Episcopio, nell'anno 1895.**

La Famiglia Orionina – Religiosi, Sacerdoti, Eremiti, Suore, Laici Consacrati e membri del Movimento Laicale – gioisce nel ricordo e coglie sempre l'occasione per festeggiare il suo Santo Fondatore, San Luigi Orione. In quest'anno – 2020 – due date sono degne di particolare considerazione: l'80° della sua morte che è stato celebrato il 12 marzo e il 125° della sua ordinazione sacerdotale che si celebrerà, prossimamente, il 13 aprile.

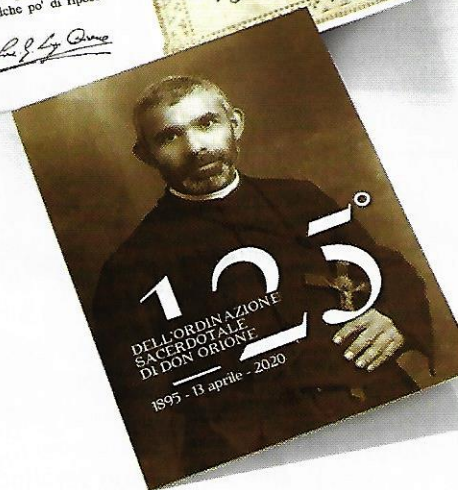
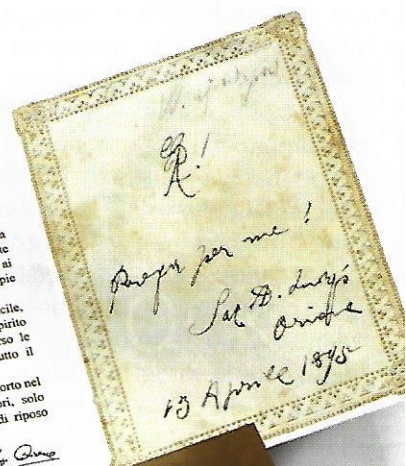
**Don Orione è un modello molto attuale di Sacerdote, valido, specialmente, per questo tempo bisognoso di testimoni credibili e santi, che aprano mente e cuore ai sacerdoti,**

Ogni occasione è adatta per riproporre a tutta la Chiesa e, in modo particolare, a quanti, per consacrazione o per devozione, si sono messi dietro i passi di Don Orione, il significato di una esistenza luminosa che, ancora oggi, riesce a suscitare, in tanti giovani, desideri vocazionali di consacrazione e a entusiasmare una moltitudine di laici, sparsi ovunque, nel mondo. Don Orione è un modello molto attuale di



**F**ine del Sacerdozio è di salvare le anime e di correr dietro specialmente a quelle che, allontanandosi da Dio si vanno perdendo per le vie del peccato. [...] Preservatemi, dunque, o mio Dio, dalla funesta illusione, dal diabolico inganno che io prete debba occuparmi solo di chi viene in chiesa e ai Sacramenti: delle anime fedeli e delle pie donne. Certo il mio ministero riuscirebbe più facile, più gradevole ma io non vivrei di quello spirito vostro di apostolica carità infocata verso le pecorelle smarrite, che risplende in tutto il Vangelo. Solo quando sarò spossato e tre volte morto nel correr dietro e chiamare i peccatori, solo allora andrò a cercare qualche po' di riposo presso dei giusti.

*Luigi Orione*



Sacerdote, valido, specialmente, per questo tempo bisognoso di testimoni credibili e santi, che aprano mente e cuore ai sacerdoti, in un ministero, il cui centro sia Cristo e a provocare, in tutti, impulsi generosissimi di carità.

## L'ordinazione e le prime Messe

Le notizie che abbiamo della ordinazione sacerdotale di Don Orione sono piuttosto ridotte, segno che le cose di Dio, pur destinate a risplendere e a dare gente santa, fiorite nell'umiltà, quasi nel nascondimento, sono coronate, sempre, da esplosioni di carità. Il rito si svolse il 13 aprile 1895, in un Sabato Santo, nella Cappella dell'Episcopio, a Tortona. Data la ristrettezza della cappella, poche persone parteciparono alla cerimonia, presieduta dal Vescovo Mons. Iginio Bandi; c'erano mamma Carolina, i fratelli Benedetto e Alberto, qualche parente, oltre a una piccola rappresentanza del Collegio "Santa Chiara"; il papà non c'era ma ha partecipato alla gioia dal cielo.

A questo momento Don Orione si preparò, intensamente (era la Settimana Santa), con gli Esercizi Spirituali ma, soprattutto, compiendo un'opera di carità, perché – farà sapere - lo rendesse «meno indegno di avvicinarsi all'altare». E fu così che, nella notte precedente la cerimonia di ordinazione, assistette, fino all'ultimo istante, morì in quella notte, il Vicario generale della diocesi. Il suo ministero diaconale si conclude, così, «dopo aver rivestito il defunto» e pregate le orazioni di suffragio per il sacerdote Mons. André. «Al mattino vennero a chiamarlo, perché si preparasse alla ordinazione sacerdotale». Ormai, era pronto per consacrarsi al Signore nell'esercizio di un ministero che, per lui, sarà, sempre, un «ministero di misericordia». Ripeteva, infatti: «Fine del

*sacerdozio è di salvare le anime... Che io non dimentichi mai che il ministero a me affidato è ministero di misericordia».*

Il giorno successivo, Domenica di Pasqua, ci fu grande festa, al Collegio Santa Chiara. Don Orione celebrò la sua prima Messa nella cappellina, con la partecipazione gioiosa dei suoi circa 150 ragazzi. Furono essi gli ispiratori? Più probabilmente, i suoi ragazzi furono i destinatari prestigiosi di quella grazia che Don Orione chiese nella sua prima Messa.

Don Sparpaglione, in consonanza con altre testimonianze, riferisce: *«Ho sentito dai primi alunni circa una grazia speciale chiesta da Don Orione in quella occasione: di poter salvare tutte le anime, che in qualunque modo avessero avuto, con lui sacerdote, dei rapporti anche di sola conoscenza».* E lo stesso Don Orione, in un altro passo osservava: *«Vedete che ho chiesto molto e mi pare che il Signore mi ascolti abbastanza!».*

**In Don Orione l'entusiasmo, il fervore, la passione sono un seme che cresce in continuazione, fino a sbocciare in un albero con frutti di carità.**

Merita attenzione, per cogliere la particolarità del ministero sacerdotale di Don Orione, avere presente il contesto della sua seconda Messa. In un frammento di lettera, è lui stesso che riferisce di averla celebrata ai detenuti di Tortona, nel carcere di Via Bandella. Ci ricorda quel suo atteggiamento misericordioso, quando, ancor giovane seminarista, andava sotto la finestra delle carceri, a suonare il mandolino: *«Mi recavo sotto le finestre delle carceri acciocché i poveri condannati mi sentissero, si rallegrassero e fossero distolti dai cattivi pensieri che poteva loro suggerire la penosa solitudine».*

E riconosceva in uno scritto del 1903: *«Con la divina grazia, sono diventato il povero amico dei carcerati, ma tanto amato».* Da quel momento in poi, offrirà loro la presenza di Gesù nell'Eucaristia, manifestando sacramentalmente che il Signore è vicino e che il Suo amore misericordioso arriva dappertutto, anche in una prigione.

## Un modello di Sacerdote per i nostri tempi: in ginocchio davanti a Dio e sempre chino sulle necessità dei fratelli

Queste semplici note sull'inizio del ministero sacerdotale di Don Orione, messe a confronto con la sua intera esistenza, inducono a pensare che quell'inizio è stato paradigmatico e ha determinato uno stile costante e coerente di apostolato: unito al Signore e sempre chino sulle necessità dei fratelli. Spesso in noi – lo dobbiamo ammettere - c'è tanto fervore pastorale all'inizio, l'entusiasmo di sentirsi pronti a qualunque sacrificio, disposti ad affrontare qualunque impresa, ma poi, pian piano, con il passare del tempo, per varie ragioni, calano il fervore e la passione e l'apostolato fa i conti con una certa mediocrità vocazionale e pastorale.

In Don Orione, invece, l'entusiasmo, il fervore, la passione sono un seme che cresce in continuazione, fino a

sbocciare in un albero con frutti di carità. *«Solo quando sarò spossato e tre volte morto nel correre dietro ai peccatori, solo allora potrò cercare qualche po' di riposo presso i giusti».* E diceva questo con uno slancio giovanile pur nel correre degli anni.

Il suo segreto? Papa Francesco in quel discorso a braccio, a Genova, il 27 maggio 2017, l'ha sintetizzato così: *«Tutto si deve vivere nella chiave dell'incontro. Tu, sacerdote, ti incontri con Dio, con il Padre, con Gesù nell'Eucaristia, con i fedeli: ti incontri. Stai in silenzio davanti al Signore, ascolta cosa dice, cosa ti fa sentire... Incontro. E con la gente lo stesso. Lasciarsi stancare dalla gente; non difendere troppo la propria tranquillità».* E conclude, facendo eco al nostro Fondatore: *«Il sacerdote che conduce una vita di incontro, con il Signore, nella preghiera e con la gente, fino alla fine della giornata, è 'strappato', San Luigi Orione diceva 'come uno straccio'»,* dalla mano di Dio e dal Suo cuore infuocato d'amore.





## TORTONA (AL)

### Celebrata la XXIX Giornata del malato

“Una società è tanto più umana quanto più sa prendersi cura dei suoi membri fragili e sofferenti, e sa farlo con efficienza animata da amore fraterno”. Questa frase del Santo Padre Francesco è la sintesi di quanto è stato celebrato giovedì 11 febbraio presso la Basilica Santuario della Madonna della Guardia di Don Orione.

La Santa Messa è stata presieduta dal vicario episcopale don Maurizio Ceriani che ha portato i saluti e la vicinanza al mondo della sanità del nostro vescovo Mons. Vittorio Viola. Nel tempio mariano, nel totale rispetto delle norme anti contagio, si sono raccolte numerose autorità civili e militari, la ASL di Alessandria con dirigenti, medici, infermieri, operatori sanitari, i dirigenti delle case di cura per anziani e disabili della città e della zona, le Piccole Suore Missionarie della Carità della Casa Madre con la superiora provinciale, le associazioni di volontariato che in questo tempo di pandemia hanno donato il loro prezioso contributo in molteplici forme e i fedeli devoti.

Nell'omelia don Ceriani ha ricordato come tutti i presenti siano testimoni dell'attenzione premurosa e costante verso il mondo della sofferenza in tutte le sue forme e delle drammatiche situazioni, in particolare della pandemia che stiamo vivendo. La celebrazione si è conclusa al tempietto proprio ai piedi della statua della Madonna della Guardia con la recita della preghiera del Malato ed invocando da Maria la protezione in questo tempo difficile.



## ARGENTINA

### Una nuova casa per una nuova vita a Mar del Plata

Lo Hogar de Cristo Comunità del Sud di Mar del Plata ha aperto le porte della sua nuova casa nella Comunità Ecclesiale Santa Rosa, dove ci si riuniva già regolarmente. Il nuovo spazio, dove si ritrovano una ventina di giovani del quartiere che hanno deciso di riscrivere i loro progetti di vita lontano dall'uso problematico di sostanze che causano dipendenza, è stato ufficialmente inaugurato con la Messa presieduta dal Vescovo di Mar del Plata, Mons. Gabriel Mestre.

Erano presenti diversi sacerdoti della diocesi insieme a padre Mario Fregenal dell'Obra Don Orione e agli ospiti del Hogar de Cristo "Carlos Mujica" di Mar del Plata e della Casa " Libertad y la Misericordia".

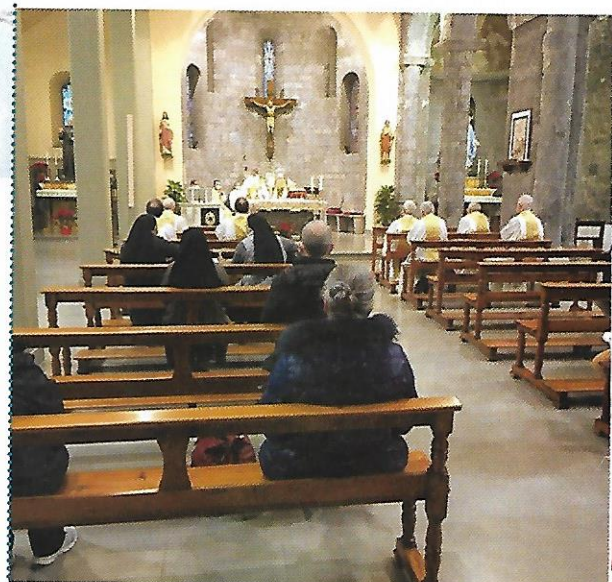
## GENOVA

### L'Arcivescovo Mons. Marco Tasca in visita al Paverano

Lo scorso giovedì 28 gennaio, in occasione della Visita Canonica al Piccolo Cottolengo genovese, l'Arcivescovo di Genova Mons. Marco Tasca, ha fatto visita al Paverano.

Ad attenderlo il Direttore generale P. Tarcisio Vieira e il Direttore provinciale Don Aurelio Fusi (accompagnati rispettivamente nella visita canonica dagli Economisti Don Fulvio Ferrari e Don Alessandro D'Acunto), il Consigliere provinciale per le Opere Don Giovanni Carollo, la comunità orionina genovese dei sacerdoti e delle suore. Erano presenti anche i responsabili laici che collaborano con il Direttore del Piccolo Cottolengo, Don Dorino Zordan, nella conduzione delle molte opere di Don Orione a Genova, che offrono accoglienza e cura a più di un migliaio di persone anziane, disabili o con patologie psichiatriche, occupando ad oggi circa 700 dipendenti.

L'Arcivescovo si è intrattenuto con i presenti manifestando vivace interesse e sincero apprezzamento e gratitudine per la multiforme opera che ancora oggi Don Orione offre al territorio genovese, in particolare ai suoi figli più fragili e sofferenti. La visita dell'Arcivescovo di Genova si è conclusa con la Santa Messa, concelebrata da tutti i religiosi orionini presenti, alla presenza della comunità delle Suore, di alcuni collaboratori laici e teletrasmessa in tutti i reparti del Paverano.



# NELLA BUONA E NELLA CATTIVA SORTE

**U**rometto di esserti fedele sempre, nella buona e nella cattiva sorte". Sono le parole che pronunciano due giovani che si sposano, consacrando il loro amore davanti a Dio e alla comunità.

Siamo nell'epoca della "dittatura del relativismo", e l'unica cosa certa è che tutto è provvisorio e niente esiste di stabile. Secondo questa tesi noi oggi non possiamo essere certi dei nostri sentimenti futuri. Potrebbero accadere eventi assolutamente imprevedibili, capaci di mutare radicalmente il nostro modo di pensare, i nostri affetti, i nostri valori, mettendo così in crisi le certezze che avevamo in passato. Non c'è dubbio, lo scorrere della vita ci cambia. Allora, è davvero possibile impegnarsi nell'amore "per sempre"? La promessa di fedeltà non è una presunzione che trascura i limiti evidenti della natura umana?

A proposito di fedeltà e di eventi imprevedibili della vita, ecco cosa mi ha scritto Franco tempo fa: *"Insieme stiamo vivendo una sfida incredibile. Quello che è successo a Corina sembra una cosa non vera, invece dopo diverse visite eseguite, la diagnosi è definitiva: Alzheimer. Tremendo!*

*Il fardello da portare è pesante, però quando ci sei dentro ti devi muovere, non sai bene come, ma il Signore ti darà la forza. Non ho mai pensato che un giorno Corina diventasse disabile e che io sarei diventato marito di una disabile. Solo lo spirito di sopravvivenza e la fede in Dio ti danno la forza di andare avanti. Ogni tanto una caduta, ma ti devi subito rialzare: Corina ha bisogno!"*

Qualche tempo fa Franco ha voluto celebrare il 60° anniversario di matrimonio con Corina qui al Piccolo Cottolengo. È stata una bellissima festa, gioiosa e commovente. Tutti percepivano che non si stava celebrando una ricorrenza qualsiasi, ma la vittoria dell'amore su ogni forma di avversità della vita.

"Forte come la morte è l'amore", si legge nel Cantico dei Cantici. Potremmo tradurre questa espressione biblica in termini moderni: *"L'amore, quello vero, alla fine vince sempre"*, non si arresta e non recede di fronte a nessun ostacolo.

Mi capita a volte di incontrare Franco che passeggia in compagnia di Corina in qualche ambiente del Piccolo Cottolengo. Mi guarda e mi dice: *"Padre, ...siete i migliori!"*.

Con tali parole intende esprimere la sua gratitudine non tanto a me, ma agli operatori che quotidianamente sono a servizio dei nostri ospiti. Nella sua lettera li elenca tutti con riconoscenza. *"Insieme alla nostra famiglia vogliamo ringraziare le tante persone che ci sono vicine e ci fanno sentire meno soli. Corina oggi al Don Orione è assistita e affettuosamente curata"*.

Quando mi dice "siete i migliori", vorrei ribattere: *"Franco, ti sbagli. Il migliore sei tu e tutti quelli che, come te, sanno amare sempre, fino alla fine, nella buona e nella cattiva sorte"*. E qui al Piccolo Cottolengo di persone capaci di amare così ne vediamo molte.



# CHE COSA TI MANCA? UN PO' DI TENEREZZA!

**M**arco è un giovane di diciotto anni, ma se gli chiedi l'età, ti risponde che ne ha sedici. Poi ti spiega che due anni "li ha persi". Nel pieno dell'infanzia, a sei anni, un improvviso problema neurologico gli ha causato un coma profondo. Il tunnel oscuro sembrava non aver fine e non c'era neppure la certezza di poter di nuovo uscire alla luce. Fortunatamente le speranze e le preghiere dei familiari di riavere Marco furono esaudite. Al suo risveglio il piccolo aveva due anni in più, "gli anni persi", come li definisce lui in tono un po' scherzoso. Se la lunga malattia ha lasciato qualche segno dal punto di vista fisico ed intellettuale, non l'ha privato per nulla del buon umore e della gioia di vivere. Qualche tempo fa Marco, con la mamma, la nonna e un'amica di famiglia è stato ospite al Piccolo Cottolengo. Avevano deciso di far visita a Don Luigino, conosciuto prima che diventasse parroco della nostra chiesa di San Benedetto.

Al termine dei due giorni di visita, una volta fatta la colazione, ci salutiamo tutti con una cordiale stretta di mano ed un invito da parte mia a tornare presto. Le donne a questo punto lasciano il refettorio, mentre Marco si attarda. Mi pare che lanci uno sguardo furtivo sulla tavola dove sono rimaste delle brioches assieme ad un po' di frutta. Penso che voglia prendere qualcosa da mangiare per il viaggio e gli chiedo:

"Che cosa ti manca?"

Senza dire nulla, mi guarda, si avvicina... e mi abbraccia calorosamente.

"Mi mancava questo!", risponde.

Poi, visibilmente soddisfatto, esce per raggiungere i familiari. Rimango solo e ripenso per un attimo alla lezione appena ricevuta. A Marco non mancava qualcosa da mangiare, ma un gesto di tenerezza che riempie la fame di affetto che tutti possediamo. La poetessa milanese Alda Merini aveva espresso questo bisogno con versi memorabili:

*"Abbiamo fame di tenerezza,  
in un mondo dove tutto abbonda  
siamo poveri di questo sentimento  
che è come una carezza..."*

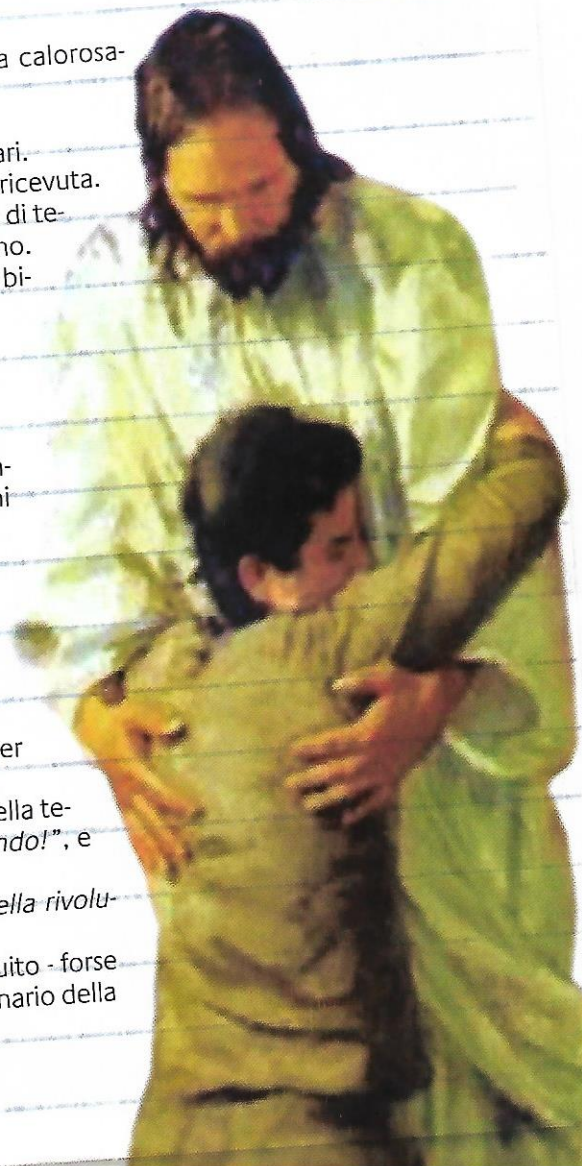
Quell'abbraccio non ha fatto bene solo a Marco, ma ad entrambi, perché la tenerezza è terapeutica, fa star bene chi la offre e chi la riceve.

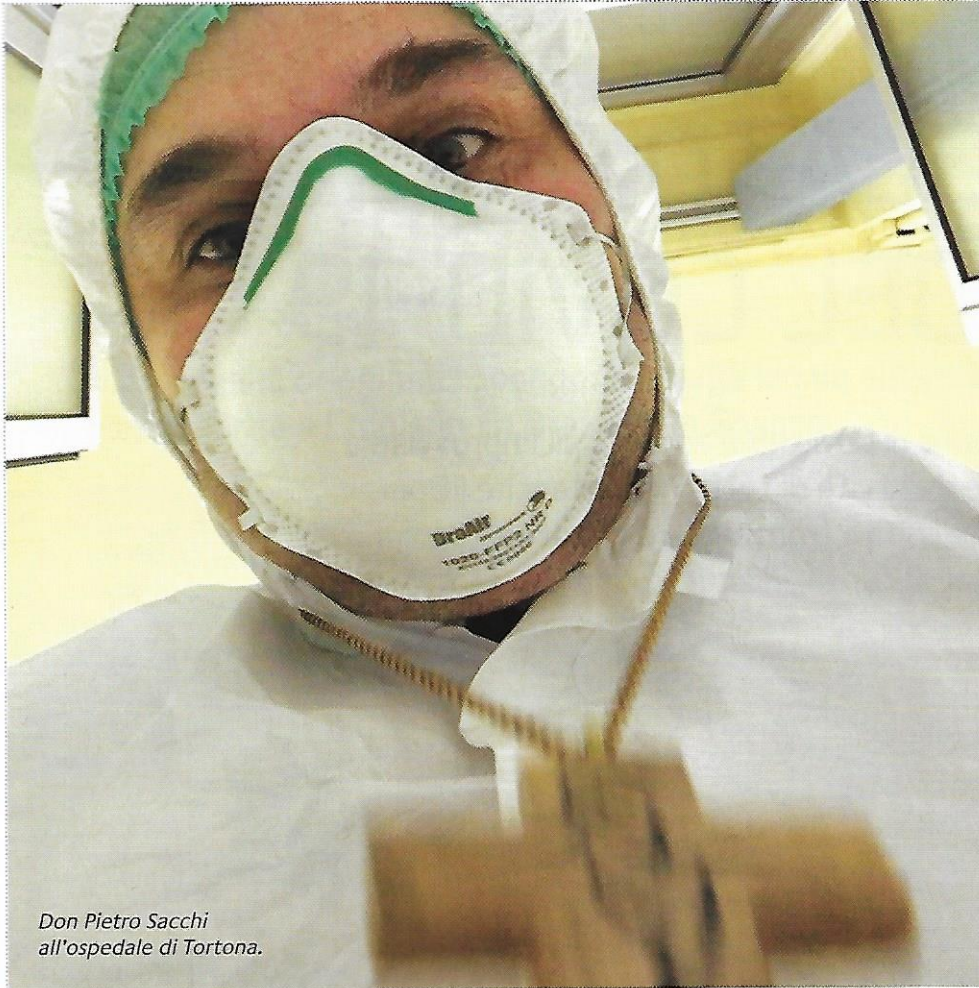
Erroneamente qualcuno confonde la tenerezza con il sentimentalismo che si traduce in gesti un po' sdolcinati e melensi. Gli uomini in particolare, con la loro ridicola pretesa di essere il "sesso forte", temono che la tenerezza li faccia apparire "deboli". In realtà la tenerezza è "la forza di un amore umile" secondo un'efficace definizione di Dostoevskij. Bisogna essere forti per essere capaci di tenerezza.

Da parte sua Papa Francesco esorta a non aver paura della tenerezza: "Quanto bisogno di tenerezza ha oggi il mondo!", e spiega che essa possiede una "forza rivoluzionaria".

"Ai cristiani - dice - è chiesto di essere protagonisti della rivoluzione della tenerezza".

Quella mattina con il suo abbraccio Marco ha contribuito - forse a sua insaputa - a questa rivoluzione mite, la "rivoluzione della tenerezza"!





Don Pietro Sacchi  
all'ospedale di Tortona.

**Il Centro Don Orione di Bergamo** è stato forse il più contagiato della nostra Congregazione: 222 posti in RSA, Residenza Sanitaria Assistenziale, 24 posti destinati a chi è in stato comatoso vegetativo e 60 posti, oggi liberati, per la riabilitazione. Fra questi anche il direttore Don Alessio Cappelli. «Noi sacerdoti ci sentiamo impotenti ad alleviare la pena delle persone. L'unico modo per poter passare questo momento difficile è pensare alla Croce del Signore e lanciare un messaggio di speranza».

**Don Cirillo Longo.** La sua foto ha fatto il giro del mondo mediatico: poche ore prima di morire, disteso sul letto, ha alzato le braccia in segno di vittoria, nella lucida consapevolezza che presto avrebbe raggiunto la Casa del Padre. Un gesto che non solo testimonia la poderosa «grinta» di Don Longo, ma la convinzione ferrea che nemmeno l'ora buia della morte separa gli uomini dall'amore di Cristo. A Bergamo, negli ultimi giorni, era lui a consolare quanti avrebbero dovuto consolarlo dicendo «di non avere paura, perché tutti siamo nelle mani di Dio». Le sue ultime raccomanda-

zioni sono state: «Ci vedremo di là, in Paradiso... pregate il Rosario... arrivano i tempi difficili».

Don Alessio Cappelli, pure lui attaccato da coronavirus, ricorda che «fu il fondatore del Centro Don Orione di Bergamo e resterà nel cuore di tutti noi. Aveva uno spirito combattivo, determinato, generoso e creativo. E ha mantenuto questo temperamento fino all'ultimo».

**Al Piccolo Cottolengo di Milano** la situazione è difficile, come racconta il direttore Don Pierangelo Ondei: «Il problema più grosso che abbiamo non è quello del virus, ma quello del personale. Tutti gli operatori si stanno impegnando con turni pesanti per garantire il servizio agli ospiti». Anche Don Ondei, dotato dei dispositivi di protezione necessari, è in questi giorni operativo nei reparti del Piccolo Cottolengo isolati per l'emergenza sanitaria. Marius, un giovane rumeno, è diventato il «corriere della carità». Viaggia a consegnare nelle diverse case dell'Opera Don Orione in Italia i dispositivi di protezione individuale per il personale che assiste gli ospiti.

**Don Pietro Sacchi fa il «cappellano» nell'ospedale di Tortona**, che dallo scorso 5 marzo, ospita circa un centinaio di pazienti positivi al coronavirus. A Tortona sono morti tre nostri confratelli. Don Sacchi, ha raccontato la sua nuova esperienza: «Faccio il giro nei reparti: la Terapia Intensiva, dove posso solo benedire, poi la Medicina e la Chirurgia, che in realtà ormai ospitano anch'esse pazienti Covid. Abbiamo attuato un progetto con i tablet, per fare in modo che qualche paziente, soprattutto i più anziani potessero finalmente fare loro una videochiamata. A pranzo sono con i medici e gli infermieri, perché in questo contesto siamo una famiglia e stando insieme ci carichiamo a vicenda. Loro mi hanno istruito su come vestirmi e svestirmi. Io porto anche una bellissima croce di legno, l'unico elemento che mi contraddistingue. Dopo il pranzo, faccio l'esposizione del Santissimo. La cappella è prevalentemente vuota, ma ogni tanto qualche medico, qualche infermiere, qualche malato si affaccia alla balconata della cappella. Poi, alle 15, celebro la Messa; alla fine dell'adorazione eucaristica benedico tutto l'ospedale. La gente mi incontra con grande gioia, i medici sono contenti, si fermano a parlare...».

Il superiore generale dell'Opera Don Orione, Padre Tarcisio Vieira, pensando a questa e a simili generosità di confratelli, ha ricordato che, durante

*La distribuzione di cibo a Lucena, Filippine.*





Marius al Piccolo Cottolengo di Milano.

la Prima guerra mondiale, in occasione del terribile flagello dell'influenza chiamata 'spagnola', essendo venuto a mancare il cappellano di un ospedale per l'isolamento degli ammalati (lazzaretto), Don Orione scrisse al responsabile di quell'ospedale: "Prego Vostra Signoria un favore: permettermi di assumere la cura spirituale del Lazzaretto (...). Occorrendo, io passerò là la notte e il giorno".

**In Argentina,** la Congregazione ha messo a disposizione Villa Tupasy, presso Buenos Aires, affinché vi vengano accolti gli operatori sanitari coinvolti nella cura e nel supporto delle persone infette da Covid-19. Continuano, a Claypole, le attività delle strutture orionine che accompagnano giovani e adulti con problemi di dipendenza da sostanze. Anche questi centri stanno vivendo la quarantena, un'esperienza particolare, ma sempre in comunità.

**La Spagna è stata colpita duramente dalla pandemia.** L'Hogar Don Orione di Madrid sta affrontando straordinarie difficoltà avendo tanti ospiti interni che necessitano di tutto. Il Centro Don Orione e l'Associazione "El Patiu" di Posada de Llanes stanno collaborando con diversi enti e associazioni locali per aiutare le persone maggiormente in difficoltà, come anziani che vivono soli, persone a ri-

schio, in quarantena, o disabili, senza tetto e famiglie con minori in stato di vulnerabilità. Ogni giorno vengono preparati pasti che sono poi distribuiti dalla Protezione Civile.

**A Lucena, nelle Filippine,** padre Martin Mroz informa che «Ci sono molte persone che muoiono di fame nelle nostre comunità. "Nessun lavoro, nessuna retribuzione", è la regola». Ci sono ancora 200 famiglie della nostra comunità che non siamo riusciti a raggiungere. I nostri religiosi, con i seminaristi e i volontari, hanno organizzato, con l'aiuto di alcuni benefattori, la consegna di cibo per 250 famiglie dei bambini della mensa (feeding program) e del programma scolastico. A Payatas i nostri confratelli sono sovrappaffati dal numero di persone che vengono a chiedere cibo.

**Il campo educativo** è stato completamente fermato in quasi tutte le nazioni. In Italia, le lezioni sono sospese, ma sono stati avviati percorsi alternativi per essere ugualmente accanto ai ragazzi. Don Felice Bruno, consigliere della Provincia con delega alle scuole, ha scritto a quanti operano nel settore scolastico per esprimere "vicinanza e riconoscenza per il grande lavoro profuso in questi giorni, nonostante il coronavirus. Grazie alla vostra straordinaria intraprendenza e collaborazione, state dando continuità alla didattica attraverso l'utilizzo di classi virtuali".

**Ad Oradea,** in Romania, la direzione del Liceo Don Orione, in seguito alla decisione del Governo di chiudere le scuole, ha predisposto programma di attività didattiche a distanza, soprattutto on-line. Si è iniziato costituendo un nucleo di comunicazione con gli alunni e le famiglie, in modo che la rete di trasmissione delle informazioni raccolga e raggiunga tutti i soggetti interessati; sono stati individuati due canali privilegiati di lavoro alternativo: le trasmissioni on-line (live oppure registrate) e la comunicazione attraverso il telefono (scritta oppure sonora); si cura il monitoraggio delle attività didattiche on-line e a distanza grazie ai feedback dei genitori e degli alunni. Sono stati attivati anche programmi di accompagnamento psicologico e psicopedagogico on-line o attraverso contatti telefonici, finalizzati a prevenire situazioni di panico o di disinteresse, ma anche a supportare le necessità concrete di alunni e genitori.



Il Centro Don Orione di Posada de Llanes, Spagna.



# COME IN AUTUNNO

Attività e persone della Congregazione chiamate a resistere al coronavirus fino a nuova primavera.



18

**C**ìò che non avremmo mai immaginato è successo: la chiusura delle parrocchie e di tutte le attività religiose pubbliche. Ci lamentavamo che la gente frequentava poco, ogni anno sempre meno, ma mai avremmo sospettato che le chiese sarebbero state chiuse per legge, cosa che non è avvenuta neppure ai tempi di Napoleone e ancor prima al tempo delle catacombe, dove almeno era possibile radunarsi.

## Nel campo religioso

Mi soffermo un attimo su quest'ultimo aspetto, forse il più penoso del momento in cui viviamo: i nostri morti che se ne vanno senza neppure la presenza dei familiari e delle persone

care, senza una cerimonia e a volte senza neppure una benedizione. Niente funerale religioso. Per tutti, senza distinzione. Che tristezza! Neppure la possibilità di pregare un rosario attorno alla salma, di vedere per l'ultima volta il volto della persona, neppure la mestizia di una cerimonia religiosa, la benedizione con l'acqua santa, l'odore dell'incenso. Niente. Un carro funebre che nell'anonimato se ne va verso il cimitero o verso il forno crematorio. Le chiese sono chiuse, le scuole chiuse, gli oratori chiusi, le case per ferie chiuse, le nostre case di riposo inaccessibili ai parenti; solo possono entrare gli operatori, medici e infermieri, gli addetti ai servizi generali e qualche volontario.

## Nel campo economico

Tutto questo naturalmente ha anche un risvolto economico.

Le case di riposo che hanno subito parecchi decessi si troveranno in una situazione di emergenza al termine della epidemia, perché saranno prive delle rette che garantiscono il funzionamento della struttura. Ancor di più stanno soffrendo le parrocchie perché l'assenza dei fedeli alla messa domenicale toglie quella che per tanti parroci è l'entrata principale, cioè il frutto della colletta.

Speriamo che si trovi in fretta il vaccino capace di contrastare questo virus che in un modo o nell'altro verrà sconfitto. La gente ritornerà e sarà più generosa di prima.

Noi, nelle nostre case non possiamo lamentarci più di tanto. Ci sono persone che soffrono molto più di noi, soprattutto gli operatori del settore turistico e poi quegli imprenditori, quei ristoratori, baristi, fioristi, che non sanno se al termine di questa epidemia potranno ancora riaprire le loro attività; tutti quei professionisti che non hanno più riferimenti, tutti quei lavoratori che non stanno ricevendo lo stipendio e si trovano le bollette da pagare. Per tanti, al di là dei lutti per famigliari o amici deceduti, vi è anche l'inquietudine del dopo, del lavoro precario, dell'incertezza su cosa accadrà. Pur nelle avversità non siamo disperati per il momento che viviamo. È un tempo di sconvolgimento, come in autunno quando il contadino ara i campi e tutto sembra capovolgarsi. Poi viene la primavera e l'estate e tutto cambia.

### Confratelli defunti

Come in autunno, molte foglie cadono. Se l'aspetto economico sta diventando drammatico ancor più drammatica è la perdita di confratelli, che seppur avanti negli anni, erano compagni di cammino, di servizio e di testimonianza nelle nostre comunità. Nel tempo del coronavirus sono deceduti 7 confratelli e 5 suore orionine. Per primo se n'è andato **Don Serafino Tosatto**, il 26 febbraio; era nato a Quinto TV (Italia) aveva 90 anni di età, 65 di professione e 55 di sacerdozio. Prestava servizio nel Santuario della Guardia a Tortona, accanto alla tomba di Don Orione e ogni giorno accompagnava la santa Messa con l'organo e con il canto. Sembrava, e forse lo è stato, una morte legata all'età, avendo Don Serafino compiuto i 90 anni. Appena una settimana dopo, il 7 marzo, è arrivata la notizia della morte

di **Don Gilfredo Buglioni** che si trovava a Bergamo per motivi di salute. Aveva 95 anni, 79 di Professione e 69 di sacerdozio. Il suo servizio l'aveva svolto quasi ininterrottamente a San Severino Marche da dove si era spostato a Fano solo a causa del terremoto del 2016. Con sé aveva portato anche il fedele alambicco dal quale, attraverso le graspe del verdicchio e della vernaccia di Serrapetrone, traeva una grappa di rara raffinatezza.

Nel medesimo giorno, 7 marzo, giunge da Tortona la notizia di un altro decesso, quello del nostro confratello **Don Giuliano Baldi**, di 81 anni, 62 di professione e 52 di sacerdozio, originario di Correzzola (PD). Per quanto diabetico e con altri malanni, serviva ancora gli anziani ospiti della Casa di Riposo del Mater Dei. È stato per tanti anni parroco a Torino e tutti i confratelli lo ricordano per la passione con cui scattava le fotografie ai vari raduni per tenere vivi i legami, specialmente con gli ex allievi.

Dalla nostra casa di Bergamo giungono a breve distanza le notizie di morte di due altri confratelli.

**Don Andrea Curreli**, nato a Villamar (VS), era assistente spirituale degli anziani ed è morto il 15 marzo; aveva 84 anni di età, 63 di Professione e 53 di sacerdozio. Fu più volte parroco in Sardegna, a Firenze e a San Severino e archivistica nella Curia generale di Roma. Meticoloso in tutto, pensiamo lo sia stato anche nella preparazione all'incontro con il Signore.

La virulenza del contagio non ha risparmiato neppure il caro **Don Claudio Casertano** di appena 67 anni, il più giovane del gruppo di coloro che in questo mese sono tornati alla Casa del Padre. Era entrato in Congregazione che già aveva superato i 30 anni dopo esser stato un vivace professore all'Istituto San Filippo di Roma. Era stato per qualche anno anche mis-

sionario in Giordania e poi in Argentina. Romano di Roma, era a Bergamo per problemi di salute e svolgeva con zelo il compito di cappellano; era professore da 39 anni e sacerdote da 31.

Si sperava che la pandemia cessasse di infierire e invece, dalla nostra meravigliosa struttura di Bergamo, si è portata via proprio colui che della Casa di riposo era stato il costruttore, **Don Cirillo Longo**, il 19 marzo. L'ultima foto, scattata il 18 marzo, giorno in cui aveva compiuto il 95° compleanno lo ritrae con le braccia alzate in segno di vittoria e con la corona del rosario attorcigliata attorno al braccio. Era religioso da 78 anni e sacerdote da 67. Aveva rare doti di economo e si è distinto come direttore in varie case. Tutti lo ricordano per quel breve fischiettare che ne annunciava la presenza. Anche in paradiso sarà entrato fischiettando.

Si sperava fosse finita e invece giunge il giorno dopo, 20 marzo, la notizia che è deceduto anche il caro **Don Cesare Concas**: 81 anni di età, 61 di professione e 51 di sacerdozio. Era a Tortona da soli due anni, dopo avere svolto tanti incarichi in Congregazione, dapprima con i ragazzi del seminario di Selargius e poi come parroco a Carbonia, Selargius e Copparo. Era uno stimato e prezioso confessore del nostro Santuario

Ci addolora il fatto di non poter partecipare alle esequie di questi confratelli che, dopo avere trascorso una vita a servizio degli altri si ritrovano a morire nella solitudine e senza un pubblico commiato cristiano. Ma non sono soli. La nostra preghiera li accompagna e Maria, silenziosa come sotto la croce, sicuramente li ha vegliati.

*Da sinistra: Sac. Gilfredo Buglioni, Sac. Claudio Casertano, Sac. Cesare Concas, Sac. Cirillo Longo, Sac. Andrea Curreli, Sac. Giuliano Baldi.*



Suor Maria Ulisia

Suor Maria Annetta

Suor Maria Filomena

Suor Maria Caterina

Suor Maria Cristina

# MISSIONARIE DELLA CARITÀ

«Amatela questa Casa Madre. Oh! amatela tanto! Qui sono morte santamente le vostre prime Consorelle, alcune delle quali avete conosciuto anche voi, e il loro spirito lo sento ogni volta che entro qua dentro» (Don Orione, discorso del 24 settembre 1926).

Queste parole di San Luigi Orione risuonano così attuali, in questo marzo nel quale 6 nostre carissime consorelle sono morte a causa della pandemia del coronavirus.

Don Orione scriveva che: *“fine particolare e speciale della congregazione delle PSMC è l'esercizio della carità”* (Don Orione, autografo delle Costituzioni, da Buenos Aires, 12 settembre 1935). Vorrei salutare queste care consorelle in questo modo, ricordando in ciascuna una particolare caratteristica del loro essere missionarie della carità, perché descrivere una intera vita donata in poche righe è impossibile.

**Suor M. Caterina Cafasso** nata l'8 aprile 1937 a Fontanetto Po (Vercelli) e con 42 anni di vita religiosa. Consorella umile e disponibile, infermiera che con grande professionalità ha assistito tanti malati con tenerezza ma-

terna. Morta il 15 marzo 2020 all'ospedale di Tortona.

**Suor M. Caterina è la “carità sorridente”.**

**Suor M. Filomena Licitra** nata a Ragusa il 7 gennaio 1922 e con 62 anni di professione religiosa. Minuta con un limite alla gamba, ha sempre svolto il suo apostolato nei guardaroba ed in lavanderia, pregando continuamente il santo rosario. Morta il 23 marzo all'ospedale di Tortona.

**Suor M. Filomena è la “carità semplice”.**

**Suor M. Ulisia Felici** nata il 9 luglio 1933 a Ortonovo (La Spezia) e con 62 di vita religiosa. Una consorella piccola di statura, ma con un cuore senza limiti e un'attenzione per tutti i malati, con un servizio quarantennale a Casa Madre. Morta il 23 marzo all'ospedale di Tortona.

**Suor M. Ulisia è la “carità umile”.**

**Suor M. Cristina Fontes** nata il 5 maggio 1928 a Maldonado (Uruguay) e con 69 anni di professione religiosa. Grande cuore missionario dal suo Uruguay agli Stati Uniti e poi qui in Italia, servendo ed amando con il suo Deo Gratias. Morta il 24 marzo all'ospedale di Tortona.

**Suor M. Cristina è la “carità missionaria”.**

**Suor M. Annetta Ribet** nata il 30 marzo 1934 a Pieve di Teco (Imperia) e con 58 anni di professione religiosa. Una suora speciale nel cuore e nell'intelligenza, disponibile ad ogni incarico, dalla scuola materna, all'economato provinciale alla casa di riposo. Sempre appassionata del carisma di San Luigi Orione. Morta il 27 marzo all'ospedale di Tortona.

**Suor M. Annetta è la “carità creativa”.**

# CARA MADRE, MARIA ORTENSIA TURATI

**"Mi** raccomando, devi venire per i miei funerali, neh!", mi ha detto più volte nella sua serenità a volte scherzosa. E invece no. *Coronavirus*: ognuno fermo al proprio posto. E Lei è salita al Cielo.

Madre Maria Mabel, la superiora generale attuale, ha ricordato di Madre Maria Ortensia "la sua naturale simpatia e socialità, la sua intraprendenza e vivacità... Ricordo una delle sue tante espressioni: «andiamo al dunque». Il giorno prima di essere ricoverata, ha detto all'infermiera: «Se fosse questa la malattia che mi porta via... io sono pronta». Come la vergine prudente, era pronta con la lampada accesa, simbolo della sua fede, della sua fedeltà, della sua carità, segno della vita piena che adesso, tra le braccia del Cristo Risorto, lo sposo amato e atteso, gode eternamente".

**Come la vergine prudente, era pronta con la lampada accesa, simbolo della sua fede, della sua fedeltà, della sua carità, segno della vita piena che adesso, tra le braccia del Cristo Risorto, lo sposo amato e atteso, gode eternamente".**

Madre Maria Ortensia Turati è conosciuta nel mondo orionino per essere stata superiora generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità dal 1993 al 2005. In questo periodo l'ho conosciuta e apprezzata anch'io per la periodica frequentazione negli incontri dei Consigli generali e per varie collaborazioni.

Fu con lei che ripresero le riunioni dei Consigli generali FDP e PSMC, poi allargati anche a ISO e MLO. La collaborazione tra "figli e figlie dello stesso padre Don Orione" non fu più "da lontano" ma organica, tra superiori, nei segretariati e nelle case per quanto possibile. Aderì entusiasticamente alla

promozione congiunta FDP-PSMC del Movimento Laicale Orionino, coinvolgendo il Capitolo generale e firmando la "Lettera programmatica" del 23-12-1995 parallela a quella di Don Roberto Simionato del 18.12.1995.

Ha promosso nuove comunità missionarie in Costa d'Avorio e nelle Filippine, dopo essere stata lei stessa missionaria in Cile. Si sentiva Madre in una Famiglia vera e gioiva di tutto quello che era "orionino nella vita concreta".

Mi voleva bene. E anch'io le ho voluto bene e l'ho apprezzata. Gli incontri con lei erano sempre sostanziosi e gioiosi. E orionini. Il nostro saluto, di persona o al telefono, era immancabilmente da me introdotto con un cordiale "Cara Madre" e lei, immancabilmente, continuava "Vergine Maria, fa ch'io salvi l'anima mia".

Era persona concreta, gustava il bene e il bello, andava istintivamente al "cosa possiamo fare" con l'istinto femminile dell'aver cura. Prima di essere eletta superiora generale fu consigliera generale (dal 1987 al 1993) e, prima ancora, superiora provinciale in Cile ove fu dal 1978 al 1987.

Era nata il 26 luglio 1931 a Inverigo (Como) ed entrò in Congregazione a 17 anni, proveniente dalle file dell'Azione Cattolica.

Scherzava ricordando le sue aspettative di giovane suora e la vita bella dei primi anni tra i poveri del Piccolo Cottolengo di Milano, "dove mi sono laureata in *pentologia*, ma ero contenta". Poi seguirono vari compiti.

Affido al Signore questa "Cara Madre". E assieme a lei affidiamo altri nostri fratelli e sorelle di Congregazione, tanti, che hanno concluso la loro vita terrena in questo mese di marzo insidiato dal *coronavirus*. Al Centro Don Orione di Bergamo sono morti Don Gilfredo Buglioni, Don Andrea Curreli, Don Claudio Casertano e Don Cirillo Longo; a Tortona: Don Serafino Tosatto, Don Giuliano Baldi e Don Cesare Concas e le suore Maria Caterina Cafasso, Maria Filomena Licitra, Maria Ulisia Felici, Maria

Cristina Fontes e Madre Maria Ortensia Turati. Nella vita di san Luigi Gonzaga si legge che gli fu chiesto che cosa avrebbe fatto se avesse saputo che tra poco, tra mezz'ora, sarebbe morto.

E il giovane chierico rispose tranquillamente: "*Io continuerei a giocare!*"... perché, in quel momento, quella era la volontà di Dio, la migliore preparazione.

"Io sono pronta", ha detto Madre Maria Ortensia all'infermiera.

